



**IL PROTAGONISMO DI UNA
NUOVA GENERAZIONE: UN
PATTO PER L'EMILIA-ROMAGNA
DEL FUTURO**

**“Istruiamoci, agitiamoci,
organizziamoci”**

**MODENA
19-20 OTTOBRE 2019**

VIII CONGRESSO REGIONALE

Rete degli Studenti Medi dell'Emilia Romagna

Modena, 19-20 ottobre 2019

ISTRUIAMOCI, AGITIAMOCI, ORGANIZZIAMOCI



“IL PROTAGONISMO DI UNA NUOVA GENERAZIONE: UN PATTO PER L’EMILIA-ROMAGNA DEL FUTURO”

Introduzione

Il Patto per il Lavoro siglato nel 2015 ha rappresentato per l’Emilia-Romagna un’importante esperienza di sviluppo per quanto riguarda il sistema economico, il welfare, gli investimenti, l’occupazione di qualità. Possiamo sicuramente affermare che il Patto per il Lavoro è risultato efficace nel merito delle politiche adottate e nel metodo attraverso il quale sono state progettate, condivise, monitorate. Rispetto alle performance economiche e di tenuta sociale registrate a livello nazionale, infatti, la nostra regione ha dimostrato di potersi posizionare come territorio di eccellenza, di avanguardia nel panorama europeo. Risultati così positivi sono stati possibili, a nostro avviso, grazie al modello di confronto scelto, fondamento dell’idea stessa del Patto per il Lavoro, che ha visto il coinvolgimento fin dal principio ed in ogni fase di attuazione Enti locali, Università, Organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori.

Se il Patto per il Lavoro è stata la risposta individuata dall’Amministrazione Regionale al principio del proprio mandato per dare una risposta agli allarmanti dati di affluenza registrati alla Elezioni Regionali del 2014, possiamo certamente confermare che questa risposta ha contribuito a ricostruire almeno parzialmente quel tessuto di connessioni, interazioni e riconoscimento reciproco necessari per governare un territorio così complesso ed articolato come quello dell’Emilia-Romagna. Dobbiamo ricordare, tuttavia, come nel percorso di attuazione del Patto sia stato necessario da parte dei soggetti contraenti riconoscere come elemento di più profonda difficoltà il tema dei giovani, nelle diverse declinazioni tanto legate all’Istruzione quanto all’ingresso nel mondo del lavoro e all’occupazione stabile. Da qui, la scelta di elaborare e sottoscrivere nel novembre 2018, il Patto “Giovani Più”, orientato a ricercare le soluzioni per migliorare il sistema di formazione regionale e le politiche per l’inserimento lavorativo e la creazione d’impresa innovativa.

Crediamo, tuttavia, che “Giovani Più” pur rappresentando uno sforzo nuovo nel confrontarsi con le complessità della questione generazionale, non possa essere sufficiente nel merito perché presenta ancora gli stessi limiti di metodo a nostro

avviso alla base delle difficoltà del modello “Patto per il Lavoro” rispetto alle politiche rivolte ai giovani.

Il “Patto per il Lavoro” è stato efficace e rappresenta per noi un’esperienza da rilanciare perché vede l’Istituzione Regionale scegliere di ascoltare e portare a sintesi tutti i punti di vista di chi nel nostro territorio rappresenta interessi, istanze, bisogni, prospettive.

Questo sforzo, però, affrontando la questione generazione non è stato portato fino in fondo: è evidente, fin dalla lettura dei soggetti che hanno firmato il Patto, come nella discussione manchi radicalmente il punto di vista dei giovani e di chi li rappresenta.

Così come per il lavoro, gli investimenti, la legalità, il welfare non è possibile rispondere alle questioni profonde senza ascoltare chi ne rappresenta le istanze, riteniamo non sia possibile affrontare efficacemente - ad esempio - un piano di rilancio ed innovazione del sistema scolastico regionale lasciando totalmente da parte il punto di vista degli studenti, che di quelle politiche ne sono il principale fulcro. Per questi motivi, a sostegno della scelta di aprire il dibattito rispetto al Patto di Legislatura che dovrà concretizzarsi dopo le Elezioni del Gennaio 2020, vogliamo posizionare il nostro punto di vista mettendo sul tavolo alcune delle priorità che pensiamo debbano essere centrali per poter immaginare una progettazione delle politiche regionali efficace anche nell’affrontare l’importante questione generazionale.

Legge regionale sul diritto allo studio

Riteniamo che il Diritto allo Studio in Italia sia un Diritto sostanzialmente violato: tutti gli Studenti che, a causa dei precari e insufficienti investimenti in tale comparto, sono quotidianamente costretti a determinare il proprio percorso di studi in relazione alle condizioni economiche della propria famiglia, rappresentano un fallimento delle Istituzioni Pubbliche, un tassello di futuro perso per sempre. In Emilia-Romagna sono presenti tre Leggi Regionali che regolamentano l’intervento della Regione in materia di Diritto allo Studio: la L.R. 8 Agosto 2001 n. 26 “Diritto allo Studio ed apprendimento per tutta la vita”, la L.R. 30 Giugno 2003 n. 12 “Norme per l’uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l’arco della vita, attraverso il rafforzamento dell’istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione fra loro” e la L.R. 27 Luglio 2007 n.15 “Sistema Regionale e integrato di interventi e servizi per il Diritto Allo Studio Universitario e L’alta Formazione”. Come appare evidente, le tre Leggi Regionali risalgono rispettivamente a diciotto, sedici e dodici anni fa. Nel corso di questi anni, il mondo dell’Istruzione è profondamente mutato, in conseguenza delle riforme della Scuola e dell’Università emanate dai Ministri Moratti, Gelmini e Giannini. Questi anni hanno visto il sistema della formazione italiana defanziato e depotenziato, condotto all’abbandono della sua fondamentale funzione storica di spazio di democrazia e educazione alla cittadinanza. Le politiche messe in campo dai governi di centro-sinistra, a partire dalla Legge 107/2015 e dai suoi decreti at-

tuativi, hanno contribuito in maniera consistente al processo di aziendalizzazione della Scuola Pubblica attraverso la riforma della governance scolastica, la chiamata diretta dei docenti, la valutazione premiale, l'Alternanza Scuola-Lavoro obbligatoria, rappresentando il passaggio finale della trasformazione strutturale del sistema scolastico italiano. Il Governo giallo-verde, ha proseguito in questo senso con provvedimenti specifici e settoriali, come il nuovo Esame di Stato, senza di fatto mettere in campo alcuna riforma che portasse il segno della discontinuità.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo che la futura Giunta della Regione Emilia-Romagna debba porsi l'ambizione e l'obiettivo di promuovere la discussione per l'approvazione di una nuova Legge Regionale sul Diritto allo Studio. Una legge che, partendo dai nuovi e vecchi bisogni degli studenti medi ed universitari (borse di studio, alloggi, servizi, politiche culturali, mobilità sostenibile), ponga la nostra Regione come modello a livello nazionale non solo per quantità di servizi erogati ma anche nella capacità di realizzare un sistema innovativo di immaginazione e coesione sociale realizzabile solamente attraverso la valorizzazione della scuola come più importante spazio democratico del Paese.

Alternanza Scuola-Lavoro (Percorsi per le Competenze Trasversali e all'Orientamento)

L'Alternanza Scuola-Lavoro, modificata in PCTO, rappresenta a nostro avviso un'occasione che il nostro Paese sta clamorosamente sprecando per immaginare il proprio futuro nell'innovazione digitale e nella globalizzazione perché vittima di una visione di scuola e di rapporto fra formazione e lavoro ancorata a vecchi paradigmi dai quali non pare siamo in grado di distaccarci.

Il fondamento dell'Alternanza scuola-lavoro disegnata dalla Buona Scuola e di gran parte del dibattito che ne è conseguito è a nostro avviso radicalmente da superare: l'idea che i percorsi di alternanza e rapporto fra scuola e lavoro debbano inseguire la richiesta del mondo delle imprese di formare a scuola e all'Università le competenze oggi richieste dal sistema produttivo appare quasi paradossale se confrontata con l'evidenza, emersa da decine di studi e ricerche, per la quale da un lato la stragrande maggioranza dei lavori oggi esistenti nei prossimi 30 anni scomparirà e dall'altro si creeranno lavori e settori produttivi che oggi non siamo in grado ancora nemmeno di prevedere.

Se questa è la realtà che abbiamo di fronte, i paradigmi attraverso i quali oggi pensiamo l'istruzione e la relazione tra formazione e lavoro devono assolutamente cambiare.

Diventa necessario immaginare un sistema d'istruzione che si ponga due obiettivi fondamentali: essere in grado di immaginare e progettare il lavoro ed il modello di sviluppo che oggi non c'è ancora e la capacità di programmare una rivoluzione didattica che metta al centro non solo l'acquisizione delle nozioni ma in primo luogo la capacità di apprendere.

Di fronte a questi obiettivi, tanto il nostro sistema istituzionale quanto il nostro sistema formativo sono largamente impreparati a raccogliere un cambiamento che

deve essere esercitato ad ogni livello, nelle scuole di ogni ordine, nei corsi universitari dei quattro Atenei della nostra Regione, negli ITS quanto nei luoghi di lavoro dove la formazione sarà sempre più centrale per affrontare le trasformazioni dei processi produttivi e nell'organizzazione del lavoro.

Riteniamo, quindi, che la risposta a questa sfida debba essere diffusa e partecipata e possa costruirsi solamente nella consapevolezza di chi attraversa il sistema formativo, nel consenso costruito sulle soluzioni innovative che debbono essere immaginate e sperimentate.

Se questa è la cifra della sfida che abbiamo di fronte, la necessità di confrontarsi con il punto di vista degli studenti e dei giovani non è solo utile, ma necessario.

Mobilità sostenibile

Il tema della mobilità è strategicamente centrale nelle politiche per la sostenibilità ambientale e in quelle per il diritto allo studio. L'efficacia delle politiche è effettiva quando il più alto numero di cittadini è nelle condizioni di spostarsi utilizzando mezzi che inquinano il meno possibile, limitando l'utilizzo dell'automobile privata e incentivando gli spostamenti ciclo-pedonali e il trasporto pubblico locale, in particolare su ferro ma non solo.

Sul tema della mobilità dolce serve investire risorse progettuali ed economiche in termini di mobilità ciclabile attraverso l'ampliamento delle piste ciclabili urbane, la manutenzione di quelle esistenti, la creazione di un numero adeguato di depositi protetti per le biciclette, il bike sharing con postazioni posizionate nei punti di interscambio modale del trasporto pubblico. Non è possibile che nelle nostre città muoversi in bicicletta sia pericoloso o scomodo. La bicicletta deve diventare un mezzo per spostarsi nella quotidianità, non soltanto in maniera occasionale, negli spostamenti da casa a scuola, all'università, nei luoghi di lavoro o di svago.

È fondamentale inoltre intervenire nell'estensione delle aree pedonali, in particolare nei centri storici delle città come previsto dal PAIR 2020, ma non solo, delle aree ZTL e delle Zone 30.

Sul tema del Trasporto pubblico locale serve un cambiamento radicale. Nella nostra regione sono quattro le aziende a partecipazione pubblica che gestiscono il trasporto pubblico locale su gomma: TPER, TEP, SETA, START Romagna, con performance in termini di qualità e costo del servizio che presentano enormi differenze da una provincia all'altra. Inoltre mentre le città si dimostrano fornite, di giorno, di un servizio di trasporto quasi ovunque capillare e frequente, nelle cosiddette "Zone interne", pensiamo alla montagna, alla collina, ma anche alla bassa, il TPL è generalmente insufficiente a soddisfare i bisogni dei cittadini che sono costretti a spostarsi quasi esclusivamente in macchina.

Nonostante le grandi differenze del TPL nelle diverse province, che crediamo vadano superate costituendo una holding che unisca le quattro aziende ora presenti, proviamo a delineare alcune proposte generali.

Pensiamo sia necessaria una rimodulazione degli orari sulla base anche delle esigenze di giovani e studenti, in quanto fruitori principali del servizio, con l'aumento

del numero delle corse, un migliore collegamento all'interno delle città e con le zone extraurbane.

Oltre a ciò è fondamentale introdurre, dove ancora non sono presenti, delle corse notturne per facilitare il collegamento, la maggior vivibilità delle nostre città e la socializzazione giovanile. Sosteniamo anche con urgenza una sostituzione dei parchi mezzi, andando verso l'acquisizione di mezzi di nuova generazione e meno impattanti, per un'innovazione in prospettiva dei servizi di tutto il territorio regionale.

Troppi nostri coetanei ogni giorno vivono il trasporto pubblico come un enorme problema; sovraffollamento dei mezzi, ritardi, la mancanza di un numero adeguato di corse giornaliere e notturne che colleghino la città e il resto e il territorio, sono tematiche da affrontare con urgenza.

Fondamentale sarebbe anche un'agevolazione dal punto di vista degli abbonamenti per categorie quali studenti e giovani lavoratori basate su fasce ISEE progressive che garantiscano una maggiore fruizione dei servizi da parte di tutti i cittadini.

Infine auspichiamo, in questi termini, una maggiore integrazione bici - gomma e nel trasporto pubblico gomma - rotaia con una spinta verso soluzioni il meno inquinanti possibili che nel medio-lungo periodo vadano a sostituire il più inquinante trasporto privato.

Edilizia scolastica sostenibile

I luoghi in cui molti di noi studiano sono spesso inadeguati sotto il profilo strutturale ed energetico. Gli edifici scolastici in Emilia-Romagna costruiti rispettando i criteri minimi di bio-edilizia sono soltanto l'4,1%, quelli invece dotati di certificato antisismico sono il 15,8%, quelli che necessitano di un intervento urgente di manutenzione sono il 18,2% (Dati Ecosistema Scuola, Legambiente, 2018).

A questo proposito crediamo sia prioritario che vengano ampliate le misure già presenti rispetto al tema dell'efficientamento edilizio verso un ammodernamento di tutti gli edifici pubblici, in particolare delle scuole e delle università, al fine di ridurre l'impatto ambientale e di migliorare la vivibilità degli stessi. Per fare questo serve piano di investimenti per l'edilizia scolastica, puntando ad avere entro i prossimi 5 anni il 100% degli edifici con certificato antisismico, di collaudo statico, di agibilità, igienico sanitario, di prevenzione incendi, e a dotare la totalità degli edifici scolastici dei requisiti di accessibilità, implementando anche il numero di scuole che utilizzino fonti di energia rinnovabile.

Accesso alla Cultura

Gli investimenti compiuti dalla Regione Emilia-Romagna nei settori della Cultura, dello Spettacolo e del Turismo Culturale sono certamente da ritenersi positivi nel loro complesso.

Crediamo sia fondamentale tuttavia allargare lo sguardo dell'analisi delle politiche culturali per confrontare i risultati ottenuti in Regione con le migliori esperienze del panorama europeo ed internazionale.

La profondità e la diffusione dell'accesso alla cultura sia dei cittadini emiliano-romagnoli sia dei turisti che visitano la nostra Regione è ancora lontana dagli obiettivi ambiziosi che possono essere oggi posti.

Viviamo una fase di transizione del nostro modello di sviluppo che incrocia la traiettoria del processo di terziarizzazione dell'economia del nostro Paese con le conseguenze della globalizzazione delle catene del valore, dei processi di digitalizzazione e delle tensioni geopolitiche internazionali che caratterizzano la competizione per l'affermazione di un modello di leadership globale multipolare.

In questo quadro, il rallentamento dell'economia regionale che registriamo in questi mesi in conseguenza alla riduzione del margine di crescita delle esportazioni, deve interrogarci rispetto a quale possa essere il modello di sviluppo che garantisca coesione sociale e sviluppo economico.

Questa risposta crediamo debba passare dalla valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e creativo di cui possiamo disporre, attraverso non solo il sostegno alla produzione culturale, ma anche ad un investimento nuovo nella formazione di una "cultura della cultura".

Un investimento che non può che partire dai luoghi dell'istruzione, ponendosi l'obiettivo di formare una generazione di giovani da un lato fruitori dell'offerta culturale messa in campo e dall'altro avanguardia nella diffusione fra tutti gli strati della popolazione di un approccio innovativo alla cultura in tutte le sue forme.

Pensiamo in questo senso per esempio al sostegno e all'attivazione di bandi per l'assegnazione di spazi autogestiti da associazioni culturali, sociali e aggregative composte da cittadini under 30.

Occupazione giovanile

La nostra generazione è la più istruita di sempre, quella dotata di più strumenti culturali, scientifici e tecnologici ma allo stesso tempo subisce un peggioramento delle condizioni sociali ed economiche di vita rispetto alle generazioni precedenti. Anche nella nostra regione, che vanta un tasso di occupazione decisamente superiore della media nazionale, diminuiscono le ore lavorate pro capite, aumenta il part-time involontario, la qualità del lavoro risulta irrimediabilmente compromessa in tanti, troppi settori.

Migliaia di giovani, in particolare studenti medi e universitari, lavorano presso le grandi piattaforme digitali di consegna a domicilio: senza tutele, senza diritti, senza un'assicurazione, in un sistema in cui l'organizzazione del lavoro è appaltata ad algoritmi di cui nessuno conosce il reale funzionamento.

Su questo serve intervenire, per restituire dignità a quei lavoratori e a quelle lavoratrici, come è stato fatto a Bologna con la "Carta dei diritti fondamentali dei lavoratori digitali nel contesto urbano", facendo sì che questa carta diventi il modello di riferimento per una nuova legge regionale sul lavoro tramite piattaforme digitali.

La Gig Economy rappresenta soltanto la punta dell'iceberg di un'economia che si basa soprattutto sullo sfruttamento della nostra generazione, in particolare nel

settore terziario: nel commercio, nella grande distribuzione organizzata, nella ristorazione, nei servizi. Uno sfruttamento che si basa sulla distorsione delle forme contrattuali che dovrebbero essere limitate al lavoro saltuario e che invece vengono utilizzate indiscriminatamente per coprire la violazione delle più elementari norme a tutela della sicurezza e della dignità del lavoro.

A tutto questo serve una risposta istituzionale: è necessario definire un perimetro di confronto tra le istituzioni e le organizzazioni di rappresentanza che affronti questa situazione.

Non esistono lavoretti, esiste il lavoro che deve essere pagato, tutelato, rispettato. La stagione dell'economia dei lavoretti va chiusa una volta per tutte attraverso le norme, la politica, la cultura.

Diritto allo studio e cittadinanza studentesca: diritto al futuro!

Serve ripensare completamente gli strumenti che vengono messi in campo per rispondere ai bisogni degli studenti e dei giovani: un Patto che si fondi sul protagonismo di una nuova generazione, la nostra.

Serve rimettere al centro il diritto allo studio e ai saperi, garantendo a tutti parità di accesso a percorsi di apprendimento di qualità: dal nido all'Università. Serve investire ancora di più in borse di studio, fondi di sostegno all'acquisto di libri di testo e materiale scolastico. Bisogna istituire un tavolo di confronto tra Regione, Università e rappresentanze degli studenti per discutere e concordare il superamento del numero chiuso anche attraverso il sostegno agli investimenti nelle strutture che saranno necessari.

Serve intervenire subito rispetto alla questione abitativa: nelle nostre città sono sempre di più gli studenti fuori-sede che rimangono senza casa e il costo degli affitti è spesso altissimo. La Regione può intervenire con una nuova Legge regionale sugli affitti turistici per regolarne la diffusione, soprattutto per quanto riguarda le piattaforme digitali come Airbnb e Booking, per garantire il diritto alla casa di tutti e di tutte. A livello locale e regionale si può intervenire attraverso la promozione del canone concordato, prevedendo sgravi per chi rimette sul mercato immobili sfitti e penalizzazioni fiscali per chi invece rende sfitti nuovi immobili.

Il diritto alla salute degli studenti fuori-sede deve essere tutelato: serve trovare una soluzione che permetta di ottenere il medico di base nella città in cui si studia senza rinunciare al medico di base nella città di residenza.

Crediamo sia fondamentale la promulgazione di una nuova Legge Regionale riguardante il funzionamento dei Consultori e come realizzato in via sperimentale dalla regione Lazio, la previsione nei piani di assunzione di concorsi rivolti esclusivamente a medici non obiettori.